

CULTURA ◦ UOMINI CONTRO

IL CASO VOLONTÉ

di Gian Luca Favetto

È stato Mattei, Moro, Vanzetti, pistolero, sbirro e operaio. Mentre esce un libro sulla sua vita, chi l'ha conosciuto bene racconta il più grande attore civile italiano

Indagine su un cittadino al di sopra di ogni talento. Su un uomo incandescente, un attore al di fuori dell'ordinario. Questo è *Gian Maria Volonté* (Add editore), da ieri in libreria, biografia affettuosa e dettagliata di uno dei maggiori attori europei del Novecento. L'ha scritta Mirko Capozzoli, che nel 2003 si è laureato con una tesi da 110 e lode, *Ritratti di Gian Maria Volonté*, sul metodo d'essere attore.



AG. PITRE / MONDADORI PORTFOLIO

A distanza di anni è tornato su questo inquieto autore di personaggi, nato nel 1933 a Milano e morto d'infarto in Grecia, sul set di un film di Theo Angelopoulos, il 6 gennaio 1994. Ha ripercorso l'infanzia e l'adolescenza torinesi di Volonté; incontrato amici, conoscenti, colleghi; recuperato documenti, aneddoti, testimonianze di chi gli è stato più vicino; raccontato la sua assoluta passione per la vela, seguito passo passo la carriera, la costruzione delle sue maggiori interpretazioni. E così ha composto un ritratto complesso, un puzzle di caratteri in sei capitoli, tre interviste e una lettera.

Quello che risulta è un mosaico di personalità raccolto in un sol uomo, che ha saputo essere tanti, differenti personaggi, e ogni volta non era solamente credibile, era perfettamente vero: non era lui, era ogni volta l'altro. Un grande attore civile che in 43 anni di ammirate interpretazioni ha raccontato e incarnato un pezzo di storia italiana: 60 film (*Per un pugno di dollari* e *Sacco e Vanzetti*, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* e *La classe operaia va in paradiso*, *Il caso Mattei* e *Cristo si è fermato a Eboli*, *Il caso Moro* e *Una storia semplice*), 51 spettacoli teatrali (*L'ultimo nastro di Krapp* e *Romeo e Giulietta*, *La buona moglie* di Goldoni e *il Girotondo* di Schnitzler), 14 sceneggiati e commedie Tv (*L'idiota*, *La Certosa di Parma*, *Vita di Michelangelo*), oltre a sei trasmissioni radiofoniche. Non era tanto lui che entrava nei personaggi, erano i personaggi, da Moro a Mattei, da Lucky Luciano a Sciascia, che entravano in lui.



+

QUI SOPRA, IL LIBRO **GIAN MARIA VOLONTÉ** DI MIRKO CAPOZZOLI (ADD EDITORE, PP. 288, EURO 20).

A DESTRA, VOLONTÉ (IN PIEDI NELLA FOTO) È IL POLIZIOTTO NEL FILM

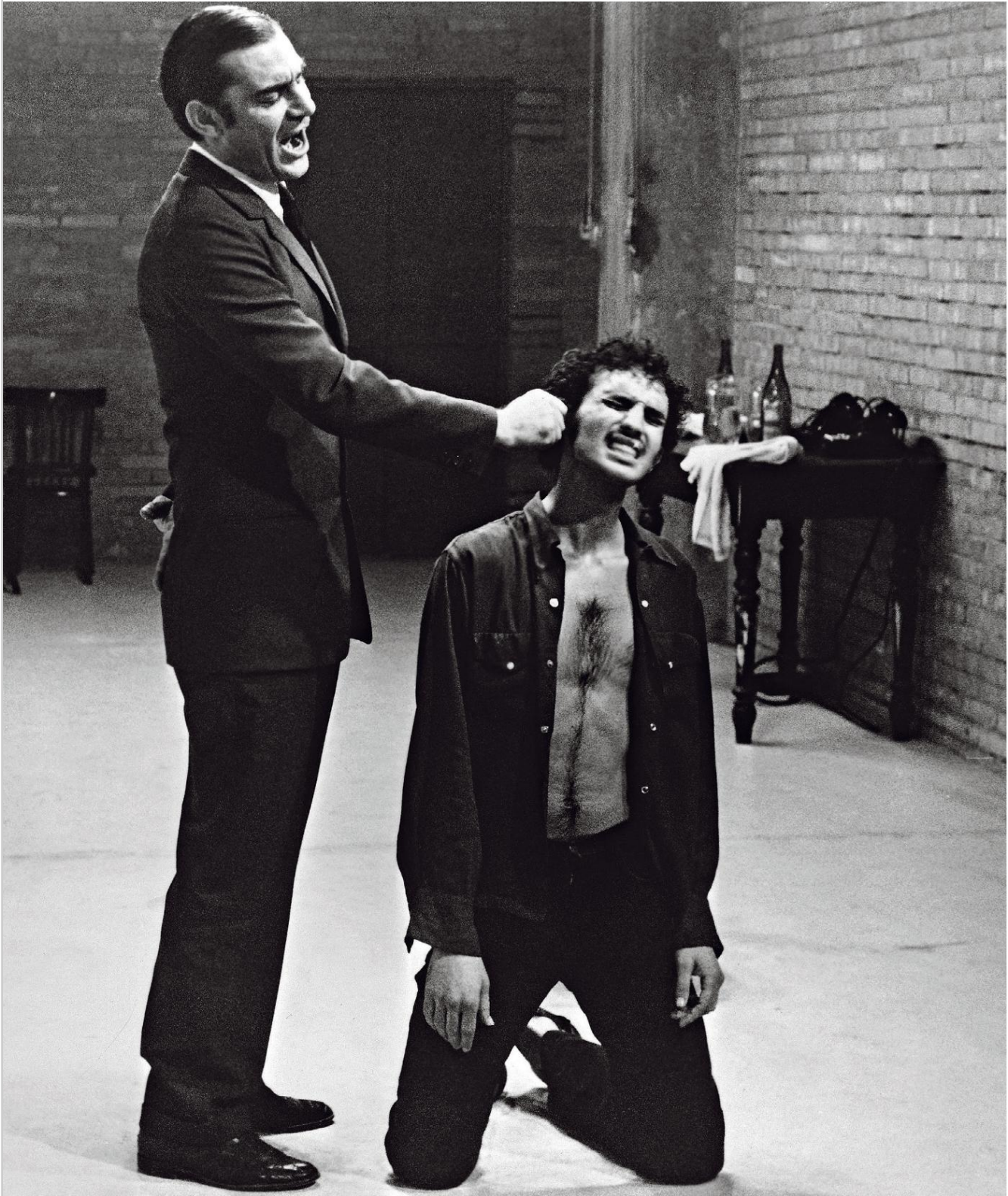
DI ELIO PETRI **INDAGINE SU UN CITTADINO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO** (1970).

IN BASSO A SINISTRA, L'ATTORE NEL 1968 CON LA COMPAGNA DI ALLORA, L'ATTRICE **CARLA GRAVINA**, DA CUI HA AVUTO LA FIGLIA GIOVANNA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



JOHN SPRINGER COLLECTION/CORBIS / GETTY

CULTURA ◦ UOMINI CONTRO

Durissima l'infanzia. Padre fascista, finito in carcere nel Dopoguerra. Abbandono della scuola. Fuga in Francia a raccogliere mele. Rientro a Torino grazie all'Esercito della salvezza. Seconda fuga dietro un Carro di Tespi, allontanandosi dal passato di spettacolo in spettacolo, di personaggio in personaggio, affinando con la disciplina il talento personale, finché a 21 anni non approda a Roma all'Accademia nazionale d'arte drammatica. E questa volta conquista il mondo, del teatro e del cinema.

In occasione dell'uscita del libro, ecco che cosa raccontano, raggiunte da una telefonata, quattro persone che sono state parte della sua vita. Quattro fotografie che schizzano il ritratto di un uomo contro: affascinante, generoso, timido, difficile.

Carla Gravina, 77 anni, attrice di cinema e teatro, sua compagna, madre di sua figlia Giovanna, lontana da palcoscenico e cinepresa ormai da vent'anni: «È stato un incontro di vita oltre che d'arte, abbiamo fatto una figlia insieme. Ci siamo innamorati come due pazzi quando Franco Enriquez ci ha chiamati per interpretare *Romeo e Giulietta* a Verona nell'estate del 1960. Nessuno di noi due voleva farlo: Gian Maria considerava Romeo un personaggio inadatto a lui, che non era per niente romantico. Io avevo solo 19 anni, avevo già girato una decina di film e il mio produttore, Dino De Laurentiis, non voleva che facessi teatro. Gian Maria l'avevo visto nello sceneggiato televisivo *L'idiota* tratto da Dostoevskij. Non riuscivo a capire se era un cane o un grande attore, recitava in modo diverso da tutti gli altri, per niente morbido, era contro anche nella sua recitazione. Poi l'ho incontrato e mi ha lasciato a bocca aperta, certo come attore, ma anche come persona. Per *Romeo e Giulietta*, mentre posavamo per il servizio fotografico, ci hanno detto "prendetevi la mano e guardatevi negli occhi":

beh, da lì è partita una bomba d'amore... Come vuoi che lo definisca? Quando lo vedo in un film, ancora oggi, mi alzo in piedi e batto le mani. È un attore da applaudire».

Gianni Amelio, 73 anni, regista cinematografico, amico di bar a Trastevere, con lui ha girato un film, *Porte aperte*; avrebbe dovuto girarne un secondo, *La merica*, scritto apposta per lui, ma poi non si è più fidato di assegnargli la parte. «Un grandissimo attore che soffriva molto il suo talento. Per lui, la sua professione era un fatto morale, fisico e ideologico. La sua bravura stava tutta nel dare, davanti alla macchina da presa, la sensazione che stava pensando. La macchina da presa fa la radiografia dell'attore: se è distratto, se ne accorge. Gian Maria aveva la forza e la grandezza di rendere visibile il pensiero. Era l'attore meno capriccioso del mondo, ma questo suo talento gli costava una grande fatica. Altri hanno la leggerezza come dono; Gian Maria invece si immergeva

dentro questa sua finzione e la faceva diventare vera, reale: tutta la sua inquietudine, tutta la sua sofferenza, la viveva. Aveva un rapporto conflittuale con il regista ed è una cosa che io non accetto. Ho rispetto e riconoscenza per

LA FIGLIA GIOVANNA: «NON HO VOLUTO FARE L'ATTRICE PERCHÉ HO VISTO LA SUA SOFFERENZA»



ROMA, 1971: GIAN MARIA VOLONTÉ A UN COMIZIO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO IN PIAZZA DELLA REPUBBLICA

tutto quello che mi ha dato, ma anche una forte rabbia per ciò che ho dovuto sopportare dirigendolo».

Renato Carpentieri, 75 anni, attore di teatro e cinema, con Volonté ha esordito davanti alla macchina da presa. «Ero e sono convinto che ce ne siano pochi come lui. Quando l'ho incontrato sul set avevo già quarant'anni, ma avevo fatto soltanto teatro. Ho avuto un rapporto da allievo a maestro, sin dalla prima scena che abbiamo girato insieme in *Porte aperte*. Io ero preoccupato, mi sentivo sperduto, e lui mi aiutava. Mentre dicevo le mie battute, guardavo Gian Maria ed ero profondamente ammirato dalla sua capacità di esprimere i sentimenti con ogni minimo muscolo della faccia. Recitavo e godevo della sua grandezza. Sono giornate che ricorderò per tutta la mia vita. Con lui ho fatto un corso accelerato di recitazione cinematografica. Ho imparato che il talento va di pari passo con la disciplina. Più che di immedesimazione, nel suo caso, bisogna parlare di profondo e rigoroso studio del personaggio. Sul set arrivava preparatissimo e mostrava una presenza assoluta nel momento in cui girava: era il personaggio. Lui e Amelio sono stati la mia università del cinema».

Giovanna Gravina Volonté, 57 anni, figlia di Carla e di Gian Maria, in Sardegna sull'isola della Maddalena gestisce un cinema, organizza un festival dedicato al padre, *La valigia dell'attore*, e un laboratorio di alta specializzazione per attori. «La testimonianza di mio padre è nelle pellicole che ha girato. Ha fatto le sue scelte con la consapevolezza che il suo mestiere ha anche un ruolo sociale. Come dice un amico, il regista Giuliano Montaldo, che ha lavorato con lui, la vita di Gian Maria la leggi nei titoli dei suoi film. L'eredità che mi ha lasciato sono il suo lavoro e il suo nome. Non ho voluto fare il suo mestiere, perché ho visto la sofferenza, il dolore che comporta. L'arte dell'attore, che sia teatro o cinema, non è una passeggiata, è vero che hai il privilegio di metterti nei panni degli altri, però è una pratica faticosa. Mio padre ci lasciava pezzi di cuore e di vita». Non era solo il suo modo di essere attore, era il suo modo di essere uomo.

Gian Luca Favetto